

La rivoluzione di Internet e la nuova identità femminile: parla Anna Camaiti Hostert

■ «Lo sai che cos'ha di bello Internet? Che puoi far credere di essere chi hai scelto di essere, in tempo reale e senza limiti geografici. A chiunque, in qualunque momento, usando il linguaggio, la parola. Uno psicanalista newyorkese di 53 anni ha giocato per mesi la parte di una ragazza di ventitré, zoppa dalla nascita. Dozzine di cibermatiti si sono innamorati di lei, sono incominciati corteggiamenti, proposte, fino alla molestia sessuale virtuale che ha costretto il distinto professionista a svelarsi, per difendere il suo io-donna».

L'aneddoto è affascinante e a raccontarlo è Anna Camaiti Hostert, docente di letteratura e lingua italiana all'Università di Chicago, studiosa di cinema, femminismo e «teoria delle identità», già autrice di un ponderoso saggio su Kant e la soggettività antagonista e, più recentemente, di un libretto di quelli che, in genere, passano inosservati e invece meriterebbero molta molta attenzione. Si chiama *Passing*, sottotitolo: *dissolvere le identità, superare le differenze*. È edito dalla piccola e attenta casa editrice Castelvecchi ed è stato discusso con imprevisto entusiasmo da centinaia di «inafferrabili dalla lettura», come i frequentatori dei centri sociali.

Quando l'ho incontrata, Anna Camaiti, tornava da un incontro proprio nel covo simbolico degli ultimi contestatori: il Leoncavallo.

Com'è nata l'idea di scrivere questa riflessione in lode della leggerezza legata alla crisi delle identità tradizionali e dei rigidi binarismi, delle polarizzazioni culturali e del dualismo sessuale...

Vivendo negli Stati Uniti sei immerso in un melange culturale. Se ci vivi essendo anche tu «altra razza», vivi sulla tua pelle la gabbia degli stereotipi, per me quello dell'italo americana... Sei diviso fra il dolore dell'esclusione e la fierezza di essere diverso. Il melting pot, sogno di armonica mescolanza a supremazia bianca, non ha funzionato. Oggi le comunità sono chiuse, tendono a rinforzarsi al loro interno, a contrapporre religione, costumi, cibo, tutto... Sta diventando impossibile comunicare fra culture diverse. È un impoverimento per tutti.

Tu sembri pensare che la salvezza passi per la tecnologia...

La comunicazione telematica ti dà la possibilità di essere chi vuoi, la tua pelle non si vede, il tuo sesso non si sa, conta chi dici di essere. Quando sono arrivata a Chicago dalla Mamma dove sono nata e cresciuta, mi hanno subito regalato un computer...; ho incominciato subito a lavorare, gli ho consegnato tutto ciò che avevo pensato, studiato, imparato e scritto, poi il computer ha avuto un ictus, è andato in tilt come, per malattia, gli esseri umani. Ho perso tutto. Ho pianto, disperata. Poi improvvisamente mi sono resa conto che mi sentivo molto più leggera. Potevo ricominciare, dimenticare tutto quello che avevo accumulato. E ricominciare. Come una ragazza. Ho capito che può essere un vantaggio, la perdita di memoria, di identità. Quante volte siamo costretti a ridefinirci? Ogni sicurezza, ogni identità fissa, ogni appartenenza rigida

Tu pensi che viaggiare nel cyberspazio possa ringiovanire la lunga e faticosa mezz'età del Duemila?

Io credo che il passato può essere conservato soltanto se non diventa uno strumento di appartenenza che ti cattura e ti irrigidisce in schemi condizionanti. Navigare nel cyberspazio aiuta a sentirsi leggeri. A liberarsi delle chiese decadute che an-



Le amazzoni del cyberspazio

Qualcuno le chiama le «amazzoni del cyberspazio». Sono le donne che rimettono in discussione la loro identità e la loro storia in un rapporto diretto con le nuove tecnologie. «Solo il nomadismo dei punti di vista - dice Anna Camaiti Hostert, docente di letteratura e studiosa di femminismo e teoria delle identità a Chicago - ci porta a sperimentare ciò che prova l'altro, l'altra». Il bello di Internet? «Puoi far credere di essere chi hai scelto di essere...».

LIDIA RAVERA

soffocano qualcosa che avrebbe potuto venir fuori.

Tu pensi che viaggiare nel cyberspazio possa ringiovanire la lunga e faticosa mezz'età del Duemila?

Io credo che il passato può essere conservato soltanto se non diventa uno strumento di appartenenza che ti cattura e ti irrigidisce in schemi condizionanti. Navigare nel cyberspazio aiuta a sentirsi leggeri. A liberarsi delle chiese decadute che an-

cora ci pesano addosso. Io sono cresciuta in Toscana, con un padre cattolico e una madre comunista. Metà della mia vita l'ho passata fra due chiese, due ortodossie.

E la tua appartenenza di genere, anche questa è una zavorra da cui liberarsi?

Io non vorrei che le donne, comparse in ritardo sullo scenario della storia, ripercorressero gli stessi errori degli uomini. L'importante, diceva

Castaneda, non è vincere, è essere impeccabili. Non vorrei che le donne finiscano di rivivere ansie di dominio. Che finissero di usare l'altro per rassicurare se stesse. Anche il concetto di autorità è nella logica del potere, presuppone una gerarchia.

E che cosa dovrebbero fare quelle che sono state definite le «amazzoni della console», le donne cybernautiche?

Capire che la trasformazione è una categoria politica, non legata all'essere ma al divenire continuo, imparare una duttilità che non è di convenienza, un nomadismo dei punti di vista, che ci porta a sperimentare ciò che prova l'altro, l'altra...

Cioè le donne dovrebbero diventare maestre di passing, ma che cos'è esattamente il passing?

All'inizio del Novecento si chiamava così una pratica grazie alla quale individui dai connotati razziali poco definiti riuscivano a farsi passare per bianchi.

Come la ragazza negra del film «Imitation of life» di Douglas Sirk?

Si. Il passing era un tradimento che consentiva ai neri chiari di farsi credere bianchi. Io ho collezionato molti tradimenti nella mia vita, di tutti conservo un'eredità, tutti gli «io» che sono stata, che continuo ad essere essendo anche altro, sono ricchezza, se non sono nostalgia.

Non bisogna buttare via niente?

E non bisogna tenersi niente troppo stretto. In questo la tecnologia aiuta. Laurie Anderson diceva che il computer è come il falò attorno a cui ci riuniamo per raccontarci le nostre storie. È questo quello che affascina di più le donne. «Newsweek» ha pubblicato un'inchiesta secondo cui per gli uomini il computer è un prolungamento del corpo e dei propri poteri, mentre per le donne è la possibilità di soddisfare il proprio bisogno innato di comunicazione estesa, il proprio sogno di essere altro, di vivere altre vite.

IL LIBRO

Mondi lontani solo immaginari

MANCINI & MERLINI

■ L'ultimo romanzo lo aveva scritto nel 1985 e negli Usa fu un enorme successo. Si chiamava *Always Coming Home*, parlava del popolo Kesh, un popolo che oggi non esiste ancora e che domani non esisterà più. L'originalità del taglio paleo-fantascientifico aveva fatto di questo romanzo di Ursula K. Le Guin, un testo guida per molti giovani californiani che aveva ricostituito comunità Kesh in alcune zone interne dello Stato americano. In Italia, il romanzo fu pubblicato da Mondadori (*Sempre la valle*) in una splendida edizione (forse un po' troppo cara) con tanto di cassetta con i canti del popolo «perduto». Oggi finalmente, dopo più di dieci anni di silenzio, i numerosi appassionati della Le Guin, possono godere della sua ultima antologia di racconti, *Unloking the Air*, appena pubblicata dalla casa editrice Harper Collins di New York.

Nata nel 1929 a Berkeley, figlia di un antropologo e di una scrittrice, Ursula Kroeber Le Guin (tre figli e due nipotini) ha venduto nel corso della sua premiatissima carriera (Premio Hugo, Premio Nebula, National Book Award) oltre 3 milioni di copie di libri, tra gli 80 racconti, le due serie di saggi, i 10 libri per bambini e i 16 romanzi da lei scritti. La sua caratteristica è quella di esaminare problematiche contemporanee alla luce di mondi immaginari. Sarà possibile realizzare una «perfetta» società anarchica? (*I reietti dell'altro pianeta*, Ed. Nord). Come sarà la vita in un mondo androgino? (*La mano sinistra delle tenebre*, Ed. Nord). «Ma esiste un comun denominatore nell'opera della Le Guin?» si interrogava un altro mito della fantascienza Usa, Theodore Sturgeon. «Forse no, se non una palpabile paura per lo sviluppo delle attuali democrazie in dittature».

Nelle scorse settimane Ursula Le Guin, coerente nel suo ruolo storico di vate anarco-femminista, è stata ospite d'onore al Wisconsin 20, la convention statunitense della fantascienza femminista. Mentre forse meno politici e più intimi, appaiono i temi trattati nei romanzi di questa sua ultima antologia. Tutti i racconti sono all'insegna dell'assoluta falsità della prima impressione. In *Standing ground*, l'esagitato militante «della vita» che investe d'improperi, di fronte a una clinica dove si praticano aborti, una signora che apparentemente accompagna la figlia teen ager, non realizzerà mai che in realtà è la ragazza ad accompagnare la madre, con il cervello leggermente danneggiato, per aiutarla a portare a termine la gravidanza. E la Le Guin non dimentica di mettere a fuoco i diversi modi di sentire e di esprimersi fra uomini e donne. *Findings*, ad esempio, mette a confronto uno scrittore e una scrittrice. Il primo è descritto mentre narra con fluency la ricerca del padre da parte di un giovane uomo. La seconda è colta nel momento in cui si impantana nella ricerca delle parole giuste per comunicare un minimo momento particolare: la visione della giovane figlia abbandonata a riposare su una sedia e l'emergere, per contrasto, di immagini sulla vita spassante che la aspetta.

La più singolare è la struttura narrativa di *Half past four*, uno dei racconti più riusciti dell'antologia. Una ragazza incinta (Ann), va in visita dal padre (Stephen) che vive con la seconda moglie (Ella) e il figlio ritardato di lei (Todd). Appena il lettore ha messo a fuoco le quattro personalità, c'è un break. Non appena la storia riprende, ci si accorge che, per un gioco di scivolamenti, Ann e Todd sono fratelli ed Ella la loro madre; Stephen ha lasciato il terzetto per mettere su una nuova famiglia. Snodandosi successivamente la saga familiare, il lettore afferra l'idea: sconvolgimenti di ruolo a raffica, in ogni nuovo avvenimento. Come in un mosaico, in una sezione Todd è l'amante di Stephen; in un'altra Ella e Ann sono sorellastre; in una terza, Ann ha un bambino ritardato di nome Todd...

Il gioco complesso di intellaiatura non è però finalizzato a se stesso, ma funzionale a dissacrare i ruoli familiari troppo rigidi e le convenzioni sociali. Senza contare l'intento di mettere alla berlina la convinzione, ben radicata in ogni lettore appassionato, secondo cui la narrativa si deve sforzare di raccontare la verità. Ma forse, al contrario, la narrativa diventa vera proprio mentre nega l'esistenza di una verità unica e a tutto tondo. In fondo, molti sperimentano il diventare genitori dei propri genitori, una volta che questi invecchiano e perdono l'autosufficienza, come spesso accade di scivolare da un rapporto passionale con il partner ad una solidarietà par-fraterna.